

za è l'anticamera della nuova istituzionalizzazione che si va diffondendo in molte aree di intervento, basti pensare alle strutture per anziani o a molti servizi per disabili. Ogni qual volta si fa proprio il punto di vista trasformativo, la prossimità a mio parere entra in gioco perché è attraverso di essa che si lavora su concetti chiave del lavoro sociale come la socializzazione, l'autostima e l'emancipazione delle persone e dei gruppi sociali marginali. Gli interventi di welfare senza prossimità diventano deboli, poco produttivi e destinati alle lunghe ad essere marginali, sia sotto il profilo dell'efficacia, che sotto quello della legittimazione sociale

La prossimità è destinata a essere elemento episodico e occasionale, legato a fasi, persone, luoghi specifici? O invece è possibile consolidare la prossimità con quali politiche?

La prossimità è un concetto molto locale. Le diverse forme di prossimità sono condizionate dal contesto, dalle culture e dai sistemi di relazioni istituzionali e sociali presenti. Certamente per sostenere la prossimità è necessario superare le politiche di regolazione che segmentano i servizi attraverso la spe-

cializzazione. Pensare di rispondere al problema degli anziani attraverso prestazioni di assistenza domiciliare e Rsa, senza considerare il supporto delle reti di prevenzione, del lavoro volontario, delle nuove esperienze di housing sociale comunitario è a mio avviso un non senso. Bisogna ragionare in termini di filiere territoriali costituite dall'interazione tra più soggetti e più tipologie di risorse. Per fare questo servono nuovi strumenti di sostegno e regolazione, bisogna abbandonare la logica della gara di appalto per l'acquisto di prestazioni e pensare al sostegno dei sistemi in un'ottica di forte partecipazione e trasparenza, che costituisce l'antidoto principale ai rischi di opportunismo e comportamenti fraudolenti.

Quali strategie per un inserimento della prossimità entro le strategie di servizio?

L'inserimento della prossimità implica un investimento in coinvolgimento e partecipazione su più livelli. Su quello dell'organizzazione dei servizi, quello delle politiche e anche quello delle formazioni degli operatori. Io mi sono convinto che la nuova frontiera del welfare locale non può essere, come taluni prospettano, un nuovo "merca-

to etico" o civile dei servizi perché non è lo scambio lo strumento per orientare i servizi verso i bisogni, ma nuove forme e modelli di *governance*. È un dato di fatto che nel terzo settore oggi il grande assente siano i beneficiari. Pensare di dare loro potere trasformandoli in consumatori significa capire poco o niente di lavoro sociale e tutta la letteratura sul consumerismo dovrebbe sconsigliare di seguire questa strada. Mi immagino piuttosto una via diversa, in cui i consumatori diventano soci degli enti che producono i servizi e ne orientano lo sviluppo in base ai bisogni delle proprie biografie e della propria vita quotidiana. Sento parlare spesso da parte degli operatori del welfare di centralità della persona, ma poi ai beneficiari dei servizi si nega il potere minimale di partecipare alla costruzione di risposte ai loro problemi. Questo vale per i singoli, le famiglie, i gruppi sociali. Penso che sia necessario per promuovere prossimità fare un grande investimento verso la riorganizzazione in chiave più inclusiva e partecipata dei servizi. Senza questo sforzo ho l'impressione che il welfare sociale sia destinato a naufragare verso i lidi di una crescente residualità.

LE COMUNITÀ E LA CURA CONDIVISA DEI BENI COMUNI

Gregorio Arena*

Come si fa a costruire una comunità? Cosa induce le persone a sen-

tirsi parte di una comunità? Ci sono molti modi, ma ce n'è uno che noi di Labsus stiamo proponendo in giro per l'Italia che sta avendo un notevole successo.

Noi proponiamo di dar vita in tutte le città italiane, grandi e piccole, a comunità create condividendo attività di cura dei beni comuni, materiali e immateriali presen-

*] Presidente di Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà.

ti sul territorio, applicando il principio di sussidiarietà (Costituzione, art. 118, ultimo comma). Proponiamo di ricostruire il Paese, non, come si fece nel dopoguerra, investendo sulla produzione e consumo di beni privati, bensì sulla cura e lo sviluppo di beni comuni, materiali e immateriali.

Non è affatto utopistico, perché in realtà questa ricostruzione è già in atto. Da anni ormai migliaia e migliaia di cittadini si stanno ovunque prendendo cura dei beni comuni presenti sul proprio territorio, ma senza la consapevolezza che le loro singole e spesso isolate iniziative potrebbero far parte di un più ampio movimento di ricostruzione materiale e morale.

Ricostruzione materiale, in quanto i cittadini attivi si mobilitano per migliorare la qualità della vita propria e di tutti i membri della comunità, ma anche ricostruzione morale, perché in un Paese governato da oligarchie preoccupate soprattutto di perpetuare i propri privilegi, il fatto che cittadini semplici, senza particolari competenze, si prendano cura dei beni di tutti come se fossero i propri, dimostra che c'è ancora fra gli italiani senso di appartenenza, solidarietà, senso di responsabilità.

FARE INSIEME

Non è un caso del resto che *comune*, da cui *comunità*, venga dal latino *cum + munus*, che vuol dire: *svolgere un compito insieme*. Le persone si conoscono veramente quando fanno qualcosa insieme. Noi vediamo in tutta Italia migliaia di persone che “fanno comunità” svolgendo insieme un compito condiviso: sistemare le panchine della piazzetta del quartiere, il giardino pubblico, le aule del-

la scuola dei propri figli. E in quel momento, intorno alla cura di quel bene comune, si crea una comunità di affinità.

Un sabato mattina un gruppo di abitanti, cittadini italiani ma anche stranieri, scende nella piazzetta al centro del borgo o del quartiere e sistema le panchine, la fontana, le aiuole. Apparentemente, stanno facendo la manutenzione di un bene comune. Ma quello che veramente stanno facendo, quello che fa la differenza rispetto allo stesso intervento effettuato dai dipendenti comunali, è che si stanno prendendo cura dei legami, che tengono insieme la loro comunità. Stanno rinsaldando quei legami, producendo capitale sociale, fiducia, integrazione.

Hanno capito che dai problemi si esce insieme e quindi un primo problema che affrontano è quello che riguarda la cura e lo sviluppo dei beni comuni materiali e immateriali nel loro territorio, perché hanno capito che da essi dipende in gran parte la qualità delle loro vite.

I BENI COMUNI

Noi di Labsus diciamo infatti che i beni comuni sono quei beni che, se arricchiti, arricchiscono tutti, se impoveriti, impoveriscono tutti. I beni comuni materiali (acqua, aria, paesaggio, spazi urbani, territorio, biblioteche, scuole, musei), ma anche immateriali (legalità, salute, conoscenza, lingua, memoria collettiva) sono di tutti, tutti possono goderne, ma godendone si consumano, si logorano. E quindi affinché sia noi, sia le generazioni future, possiamo continuare a goderne, è necessario che qualcuno se ne prenda continuamente cura.

I cittadini stanno dimostrando di essere interessati a prendersi cura dei beni comuni, insieme con le istituzioni. Inoltre c'è il principio costituzionale di sussidiarietà (art. 118, ultimo comma della Costituzione), che dispone che i poteri pubblici devono favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, per cui non sembrerebbero esserci ostacoli al pieno dispiegarsi delle attività di cura condivisa dei beni comuni.

E invece le istituzioni non soltanto non favoriscono, ma a volte sono ostili o indifferenti nei confronti dell'impegno dei cittadini attivi. Il motivo non è soltanto politico e culturale. Le regole ottocentesche del nostro Diritto amministrativo costituiscono infatti un ostacolo reale per gli amministratori disposti a riconoscere nei cittadini degli alleati nella lotta contro la complessità del vivere quotidiano. Per questo, per superare questo ostacolo abbiamo redatto insieme con il Comune di Bologna un regolamento comunale che traducesse in regole amministrative il principio costituzionale di sussidiarietà.

IL REGOLAMENTO PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

Il regolamento è stato presentato nel febbraio 2014 e ad oggi lo hanno adottato 52 comuni italiani e 80 lo stanno adottando, fra cui Roma, Milano e Torino. È scaricabile gratuitamente dal sito www.labsus.org, dove si trovano anche tutti gli altri materiali prodotti da allora ad oggi sul tema, fra cui i regolamenti di altri comuni e i “patti di collaborazione” sottoscritti fra cittadini attivi e amministrazioni nei co-

muni dove il Regolamento è stato adottato.

Gli ambiti di applicazione dei patenti riguardano soprattutto la cura di giardini, piazze, strade, pulizia di muri da scritte, piccoli interventi

di riparazione dell'arredo urbano e altri interventi di questo tipo, confermando una cosa che si poteva già dedurre dalle centinaia di esperienze pubblicate nella sezione Beni comuni di Labsus e realizzate

negli anni scorsi, prima dell'entrata in vigore del Regolamento. E cioè che gli abitanti dei nostri quartieri e dei nostri paesi ci tengono molto, comprensibilmente, a vivere in spazi pubblici in ordine, puliti, belli. E se il comune non interviene o non lo fa così spesso come sarebbe necessario, non esitano a farlo loro, ma senza per questo sentirsi umiliati.

Carocci Faber

Novità

IL SERVIZIO SOCIALE DI COMUNITÀ

Elena Allegri

Carocci Faber – Servizio Sociale – pp. 176, € 19,00
Dal 8 ottobre in libreria

Tra austerità del welfare e riduzione della spesa sociale, è possibile cambiare le strategie di intervento dei servizi sociali? Che cosa possono fare gli assistenti sociali? E come? Da questi interrogativi nasce l'idea di un volume, fondato sul rigore teorico e metodologico, che non eluda la domanda chiave: che cos'è e come si attua il servizio sociale di comunità? Promuovere fiducia, solidarietà e coesione sociale nei contesti locali implica appropriate interazioni tra diversi attori e richiede un innovativo impegno ai professionisti. L'analisi degli aspetti distintivi della dimensione collettiva del servizio sociale è declinata in diverse prospettive: metodologica, teorica, etica, politica e di ricerca. Alcuni progetti, casi di studio ed esercizi completano la presentazione della metodologia e degli strumenti per la pratica. Il testo si rivolge a chi – studente, professionista, dirigente, docente, studioso – sia interessato ad approfondire la dimensione collettiva del servizio sociale nelle sue differenti prospettive.



INDICE

Prefazione di Anna Maria Campanini

1. Il contesto: tra mutamenti e rarefazione del welfare

2. I fondamenti teorici e metodologici del servizio sociale di comunità

3. Flashback: tracce di storia del servizio sociale di comunità in Italia di Marilena Dellavalle

4 Cambiare prospettiva

5. Servizio sociale di comunità in pratica

Bibliografia

Elena Allegri è professore aggregato e ricercatore confermato di Sociologia all'Università del Piemonte Orientale, sede di Alessandria, dove insegna Servizio sociale e Facilitazione, ed è docente nel dottorato di ricerca in Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale presso l'Università di Milano Bicocca. Per Carocci ha pubblicato: *Supervisione e lavoro sociale* (1997; 2a ed. 2000), *Le rappresentazioni dell'assistente sociale* (1a rist. 2013) e *Il colloquio nel servizio sociale* (con P. Palmieri, F. Zucca; 7a rist. 2013).

UNA NUOVA LIBERTÀ

È come se ci fosse ormai una sorta di consapevolezza che essere cittadini attivi non vuol dire rimediare alle inefficienze delle pubbliche amministrazioni, bensì è una nuova forma di libertà, responsabile, ma anche solidale, perché i cittadini attivi fanno benissimo che stanno facendo una cosa che sarà utile anche ad altri che invece non partecipano. Ma questo non impedisce loro di darsi ugualmente da fare.

Infine, soprattutto, tutto questo produce quella cosa fondamentale che è la fiducia. Lo vedo andando in giro per l'Italia. Molto spesso dopo una conferenza le persone vengono e mi dicono: "La ringrazio perché lei ci ha dato fiducia". E noi abbiamo assolutamente bisogno di avere fiducia gli uni negli altri. Il Paese non riparte se non abbiamo fiducia in noi stessi e nel nostro futuro.